Trentotto milioni di elettori dovranno scegliere i 565 deputati ancora in ballottaggio

La Francia con il fiato sospeso Jospin vicino al traguardo

Oggi voto all'ultima scheda per il secondo turno

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La Francia, in attesa ormai di «coabitazione», se l'è vista ieri, giornata di pausa prima del voto, anticipare simbolicamente. Non più in un comizio, in un'iniziativa o in un intervento politico, o con un ennesimo articolo sui giornali o commento di politologo, ma dal vivo. Dalla tribuna dei VIP allo stadio del Parc des Princes a Parigi, dove il presidente Chirac assisteva alla finale di rugby tra il Bourgoin e il Tolouse, affiancato da Lionel Jospin e Philippe Seguin. I due a cui affiderà, alternativamente, il governo lunedì a seconda di come andrà a finire stasera l'altra grande finalissima, quella elettorale.

Quanto ai ministri, ci potrebbe volere un po' più di tempo, soprattutto se la differenza tra le due possibili maggioranze dovesse essere di pochi seggi. La legge francese vieta il cumulo dei mandati di parlamentare e ministro. Coloro che, dopo essere stati eletti deputati, dovessero essere nominati ministri hanno un mese per rinunciare al mandato parlamentare. Nel frattempo non possono subentrare i loro supplenti. Per cui se, mettiamo, in Parlamento la maggioranza fosse di soli 15 seggi, il governo rischierebbe di finire in minoranza prima ancora che si insedino i 15 ministri. L'unica, in questo caso, sarebbe rinviare l'insediamento del governo. Ci sono precedenti: Pompidou premier dopo le politiche del 1967 e Rocard, premier «di minoranza» dopo quelle del 1988, dovettero procedere in questo modo, perché il risultato era stato testa a testa.

Oggi 38 milioni di elettori circa sono chiamati a scegliere circa sono chiamati a scegliere al secondo turno i 565 deputati ancora in ballottaggio tra 1200 candidati. Al primo turno, di domenica scorsa, ne erano stati eletti solo una dozzina. Un'altra dozzina sono comunque già sicuri di essere eletti oggi: si tratta di 8 socialisti e quattro comunisti che non hanno avversari perché il concorrente, anche lui di uno dei due partiti della sinistra, ha già desistito a favore dell'altro. Restano 474 duelli e 79 «triangolari». In alcune delle quali l'esito è piuttosto scontato. Mentre in altri l'esito potrebbe dipendere anche da un pugno di voti, anche solo mezzo punto, o meno ancora di differenza tra destra e sinistra per circoscrizione.

Con le urne che chiudono alle 18 in quasi tutta la Francia e alle 20 a Parigi e alcune altre grandi città si dovrebbe venire a sapere con una certa precisione come è andata già quasi subito, in base agli exit-polls. Anche se l'incubo che il cronista deve confessare al lettore è che in un certo numero di circoscrizioni la corsa sia talmente al foto-fisnish che ci sia da attendere l'ultimo voto effettivamente scrutinato per conoscere il risultato.

La previsione, in base ai sondaggi «proibiti» via via piovuti nel corso della settimana scorsa, è di un vantaggio, neanche tanto piccolo, fino ad una quarantina di seggi addirittura, per la sinistra. Dopo lo stillicidio delle indiscrezioni sulla stampa estera e su Internet, ieri il quotidiano «France-Soir», per non far torto a nessuno, aveva scelto di pubblicarli tutti, per filo e per segno. Ma in realtà le cose sono un pochino più complicate perché molto dipenderà da due incognite quasi impossibili da calcolare fino a che il giorno della verità non volgerà a conclusione: cosa faranno coloro che si erano astenuti al primo turno e cosa faranno coloro che avevano votato per il Fronte nazionale. A seconda dell'evoluzione di queste due variabili si possono prevedere - come faceva ieri una simulazione dell'Ipof per «Liberation» - scenari molto diversi, e persino contrapposti: ampia vittoria della sinistra, vittoria per piccolissimo margine della sinistra, o, addirittura, vittoria per un minuscolo margine, pochissimi seggi, del centro-destra. Non sarebbe nemmeno la prima volta che il risultato del primo turno viene rovesciato al secondo: successe nel 1978, quando la sinistra che aveva ottenuto il 48% dei voti al primo turno, finì col perdere per il 50,49% contro il 49,29%, poche migliaia di voti, al secondo turno. Si capisce che Jospin incroci le dita.

Difficile dire se sia questione soprattutto di scaramanzia, o di semplice realismo, l'altro fenomeno del fine settimana: i traslochi in corso ai principali ministeri. Gollisti e centristi hanno passato il week-end ad impacchettare, svuotare uffici, far la cernita e buttare via documenti, per lasciare gli uffici ai successori. Rassicuratevi, anche se perdono le elezioni non finiranno disoccupati. Quasi tutti sono già stati sistemati in altri incarichi.

Tra i duelli di cui si attende con più curiosità l'esito ci sono quelli di Juppè a Bordeaux e Tiberi a Parigi.

Del sindaco di Parigi succeduto a Chirac, si dice che potrebbe andargli male anche se ce la facesse ad essere eletto deputato, pare che lo stesso suo grande protettore all'Eliseo sia deciso a sbarazzarsene da sindaco della capitale.

Juppè dovrebbe farcela a Bordeaux, ma anche lui ha un serio problema logistico. Si era trasferito a Palazzo Matignon in seguito allo scandalo degli affitti di favore di cui godeva. Comunque vada dovrà andarsene e trovarsi casa.

Siegmund Ginzberg

Le regole elettorali nel sistema francese

Di nuovo alle urne per i ballottaggi, dopo il primo turno di domenica scorsa, 39.006.359 francesi sono chiamati a votare oggi per il rinnovo dell'Assemblea Nazionale (577 seggi), che resta in carica cinque anni. Il Senato viene invece rinnovato di un terzo ogni tre anni, con un sistema di rotazione. L'elezione dell'Assemblea Nazionale avviene col sistema maggioritario uninominale a due turni: per accedere al secondo è necessario raccogliere almeno il 12,5% dei consensi (sul totale degli iscritti) al primo turno. Si tratta di una norma del 1976, destinata ad escludere dal ballottaggio i candidati marginali. Per essere eletti al primo turno è necessaria la maggioranza assoluta, al secondo basta quella relativa. In caso di parità vince il più anziano. Il sistema maggioritario è stato reintrodotto dal governo di Jacques Chirac nel 1986, dopo le elezioni di quell'anno svoltesi col sistema proporzionale introdotto dal governo di Laurent Fabius nell'85. Sono solo dodici i candidati eletti al primo turno il 25 maggio (furono 80 alle elezioni del 1993, tutti di destra, e 122 nel 1988). Con i sondaggi che danno vincente la sinistra, gran parte dei candidati più noti vanno ai ballottaggi, dove la vera novità è rappresentata dall'alto numero di «triangolazioni», otto nel 1988, dieci nel 1993: questa volta, il Fronte nazionale di Le Pen sarà il terzo incomodo in 79 seggi. Andrà al ballottaggio tutto il governo uscente, compreso il primo ministro Alain Juppé. Sul fronte della sinistra, il primo segretario del PS Lionel Jospin e il segretario del Pcf Robert Hue.

Il sondaggio La Cirm analizza per l'Unità gli orientamenti del Belpaese

L'elettorato italiano tifa per i socialisti La Lega divisa tra la gauche e Le Pen

Per la maggioranza degli intervistati la vittoria delle sinistre aiuterebbe il nostro ingresso in Europa. Preoccupante l'attrattiva esercitata sull'elettorato di Polo e Lega dalle parole d'ordine dell'estrema destra francese.

ROMA Cosa farebbe l'elettorato leghista se fosse chiamato a votare oggi in Francia? Si spaccherebbe a metà: una parte, la più grande (il 25%) andrebbe verso i socialisti di Lionel Jospin, l'altra (il 21%) sarebbe attratta dai truculenti propositi del Fronte Nazionale di Le Pen e solo il 18% si orienterebbe verso la coalizione «benedetta» dal presidente Chirac. E ancora: su chi scommetterebbe come vincitore delle elezioni francesi l'elettore del Polo e quello dell'Ulivo? Sia pure con percentuali diverse, la scommessa si indirizza comunque verso la *gauche*. E verso la sinistra guarda anche la maggioranza dell'elettorato di Umberto Bossi (il 42%, contro il 14% che crede ancora possibile un ribaltone del risultato del primo turno). Sono solo alcune delle interessanti e per alcuni versi sorprendenti indicazioni che emergono da un sondaggio condotto sulla base di 535 interviste dall'Istituto Cirm in esclusiva per l'*Unità*, relativo agli orientamenti dell'elettorato italiano nei riguardi delle elezioni francesi. Grande è il numero degli indecisi e dei senza opinione, a cui fa da contraltare la nettezza delle scelte di chi ha risposto ai quesiti proposti. I più determinati e attenti alle cose francesi appaiono gli elettori di Ulivo e Rifondazione Comunista. E l'elettorato dei neocomunisti italiani riserva un'ulteriore sorpresa: se dovessero votare in Francia, i seguaci del duo Bertinotti-Cossutta non si orienterebbero in maggioranza verso i «fratelli» comunisti francesi di Robert Hue (il 31%), bensì verso i socialisti di Jospin, a cui andrebbe il favore del 45% dei comunisti italiani. Ed è proprio il Psf che agli occhi degli elettori-campione italiani, dovrebbe uscire vincitore dalle urne: così si esprime il 61% degli elettori di Rifondazione, il 56% dell'Ulivo, il 27% del Polo (ma solo il 22% crede in una rimonta della destra), il 42% dei leghisti (contro il 14% che prevede un successo della destra gollista e repubblicana). L'esito previsto delle legislative francesi non spaventa affatto la grande maggioranza degli elettori italiani di centro-destra. Lo si evince da questo dato: solo

per l'8% degli elettori del Polo e per il 18% di quelli leghisti la vittoria di Jospin e di Hue sarebbe un male per la Francia, per la stragrande maggioranza degli elettori italiani di ogni schieramento, la Francia andrebbe decisamente meglio o comunque non arretrerebbe se a governare fosse la sinistra. Un dato preoccupante scaturisce invece dalla capacità di attrazione esercitata dall'estrema destra lepenista nei confronti dell'elettorato di Lega e Polo: il 21% dei sostenitori della Padania se avesse in tasca il passaporto francese sventolerebbe i vessilli del nerboruto leader del Fronte nazionale, a cui guarda con simpatia anche l'8% dei fans di Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione. Capitolo a parte merita il rapporto tra l'esito delle elezioni francesi e il processo di unità europea. La vittoria delle sinistre viene ritenuta dalla grande maggioranza di elettori di Rc e Ulivo un volano per l'ingresso dell'Italia in Europa. Mentre il 31% degli italiani ritiene al contrario che la strada per l'Europa sarebbe più ostica per noi se a vincere in Francia sarà la destra. Ed è anche in nome di un più stretto legame tra Parigi e Roma in chiave-Maastricht che la maggioranza dell'elettorato italiano guarda con favore o con benevola neutralità alla possibile vittoria elettorale della *gauche*. **[U.D.G.]**

Il harakiri politico del presidente

La scommessa di Chirac sull'Europa avrà l'effetto di rinviare il patto di Maastricht

DALL'INVIATO

PARIGI. Breve riepilogo di un'elezione legislativa non proprio come le altre. Perché si è votato, innanzitutto? È bene ricordare che Jacques Chirac aveva evocato i «grandi appuntamenti» a cavallo del secolo, vale a dire le tappe dell'unione europea a cominciare dalla moneta unica. In nome di questi aveva chiesto un assegno in bianco fino al 2002. All'inizio pareva aver centrato l'obiettivo: per qualche giorno era apparso come il paladino dell'Europa contro un Jospin che sembrava flirtare con gli euroscettici. Poi le carte si sono mescolate. Jospin ha precisato man mano la sua opinione: il suo non era euroscetticismo. Metteva in discussione l'ortodossia monetarista, questo sì, per dar spazio all'Europa sociale e all'occupazione. Persino il Pcf di Robert Hue, geneticamente antieuropeo, non metteva ghigliottine sulla strada dell'euro. I due, Ps e Pcf, andavano nel senso in cui vanno le ambasce dei francesi, più preoccupati dalla disoccupazione che eccitati all'idea della moneta unica. Se ne sono accorti - troppo tardi - anche dall'altra parte. E lo stesso Alain Juppé aveva dovuto ammettere: «Sì, se l'euro parte con Italia e Spagna è meglio per tutti; sì, un governo economico dovrebbe equilibrare il potere della banca centrale; no, ulteriori misure di austerità non sarebbero sopportabili dai francesi». Quel che diceva Jospin, né più né meno.

Alla fine della campagna elettorale la destra, proprio su quell'Europa invocata da Chirac per giustificare lo scioglimento dell'Assemblea, è andata in tilt totale. È apparsa come un flipper impazzito. Se oggi la destra vincesse, sarebbe primo ministro Philippe Seguin. E le posizioni di Philippe Seguin sull'euro sono molto più vicine a quelle del comunista Robert Hue di quanto la posizione di Helmut Kohl lo sia rispetto a quella del presidente della Bundesbank.

Paradossalmente, la campagna elettorale ha avvicinato le forze politiche francesi. Forse è questo che preoccupa il cancelliere tedesco: veder formarsi, al di là del Reno, una sorta di consenso dirigista, tipicamente francese, rispetto all'unione economica e monetaria. Una convinzione comune del primato della politica sull'economia. La consapevolezza che, chiunque vinca stasera, quei criteri di Maastricht non saranno più così indiscutibili com'erano fino a un mese fa. Per Kohl cresce il rischio dell'isolamento. L'arrivo di Tony Blair e soprattutto l'esplosivo autogol di Chirac non lo aiutano di certo. E se in più ci si mette la Bundesbank...

È evidente che non tutti i francesi sono andati alle urne domenica scorsa avendo in mente, come unico parametro di scelta, il futuro dell'Europa e i tormenti di Helmut Kohl. Ma era stato Chirac, il promotore dell'enorme iniziativa, a mettere l'Europa sul piatto. La logica vuole che, concluso il ciclo elettorale, ne tragga le conseguenze. Altrimenti avrà giocato con la democrazia e il primo dei suoi riti, il suffragio universale, come si gioca una scopetta. E questo i francesi, popolo culturalmente politico, non glielo perdoneranno. Non potrà quindi far finta di niente. Anche se per caso dovesse vincere stasera, sarà sul filo di lana. E sarà comunque una sorpresa, tanto quanto lo era stata la vittoria della sinistra una settimana fa. Il suo nuovo primo ministro dovrà cambiar politica. Il continuismo esporrebbe il paese a movimenti sociali che lo scuoterebbero alle radici. E una nuova politica implica necessariamente una ridefinizione del modello sociale europeo, non solo di quello nazionale, parola quest'ultima ormai priva di senso compiuto. Naturalmente tutto ciò troverebbe cento ragioni in più se a vincere fosse Lionel Jospin, l'uomo che già cinque anni fa disse sì al referendum su Maastricht, ma con esplicita riserva.

Memorabili elezioni. Chirac rischia di passare alla storia non tanto per le sue opere quanto per l'inverosimile *harakiri* politico nel quale si è disinvoltamente esibito. Ma, suo malgrado, in queste settimane si è come chiarito quel che prima era nella nebbia delle etichette e delle frasi fatte. È chiaro che nessuno è contro la moneta unica. Non lo è il Ps e neanche il Pcf è pronto a immolarsi in nome della perennità del franco. È altrettanto chiaro che la Francia difficilmente digerirà un'applicazione contabile dei criteri di Maastricht. A questo punto c'è un sacco di gente in Europa che tirerebbe un sospiro di sollievo se il Grande Appuntamento fosse rinviato di un po'. Tony Blair innanzitutto, che ha bisogno di tempo per creare, in casa sua, un vero consenso europeista. Jacques Chirac, che potrebbe armonizzare una «nuova politica» interna con gli obiettivi europei. Romano Prodi. La Bundesbank. Oskar Lafontaine. Una vera folla, a ben pensarci.

Resta l'incognita dei mercati, che non amano i cambiamenti di rotta. In questo senso le elezioni francesi saranno state un detonatore. Anzi, lo sono già state.

Gianni Marsilli

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
POLITICA Nuccio Ciconte
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

BOBO di Sergio Staino